



soddisfacente (pur nei limiti di una partecipazione complessiva comunque deludente) nella zona di Posillipo e Chiaia e al centro, in picchiata nelle banlieue della zona orientale. Ponticelli, Barra e San Giovanni, l'ex cintura operaia, la Stalingrado partenopea, hanno sostanzialmente disertato. Sono i quartieri che per vent'anni hanno votato Antonio Bassolino, l'ex operaista duro e puro che nemmeno negli anni di governo ha mai smarrito il filo diretto con la propria base di riferimento. Qui lo "scasso" è stato clamoroso e fotografa una transizione incruenta, un passaggio morbido di consegne tra vecchio e nuovo: ottanta elettori su cento hanno preferito l'ex pm, con tanti saluti alla teoria che voleva Bassolino disinteressato alle sorti di questo ballottaggio. Ma l'ex governatore, da ieri, appartiene solo alla storia della città.

Foto di Cesare Abbate/Ansa



L'archiviazione avviene senza inutili spargimenti di sangue, determinata da un'ondata arancione di abbastanza semplice identificazione antropologica e valoriale. Un mix di rabbia ragionata e indignazione civile, virtù borghesi per eccellenza. D'altronde, il milieu dell'uomo che ha conquistato la più difficile e complessa delle metropoli italiane è quello: media borghesia del Vomero, padre e nonno in magistratura, lui stesso per una quindicina d'anni in toga e tuttora «magistrato dentro» secondo esplicita ammissione, una rete di relazioni che abbraccia buona parte di quella società civile un tempo innamorata di Bassolino, co-protagonista della rivoluzione popolare del '93, poi mortificata, disillusa, abbandonata a se stessa negli anni dell'ignominia dei rifiuti, della camorra arretrante, del degrado civile e morale della città.

La gente che affolla il lungomare mandando in tilt il traffico intona Bandiera Rossa e Bella Ciao, ma la colonna sonora del trionfo non rende giustizia, non perfettamente almeno, alla composizione sociale e politica del popolo di de Magistris. Che resta abbastanza diverso da quello che ha sostenuto il centrosinistra negli anni delle vittorie travol-

**La festa**

La gente sul lungomare canta Bandiera rossa e Bella ciao, ma è riduttivo

**La Liberazione**

È un valore assegnato dal fronte eterogeneo e trasversale che ha vinto

genti. E le uniche bandiere rosse (due di numero) che sventolano davanti al Royal sono quelle di SeL, il cui elettorato era già stato conquistato al primo turno dal nuovo sindaco di Napoli, fanno quasi tenerezza. In effetti, i voti raccolti da de Magistris al ballottaggio rappresentano la somma più o meno esatta di quelli messi insieme al primo turno dalla coalizione che sosteneva Mario Morcone, protagonista di una battaglia tanto coraggiosa (viste le condizioni date) quanto sfortunata, da quella che si era raccolta sotto le bandiere del Terzo Polo intorno alla candidatura del rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino, e dalla minialleanza Idv- Federazione della Sinistra, con il contributo di due liste civiche, a cui il nuovo sindaco di Napoli aveva conferito, con circa 60mila voti personali, uno straordinario valore aggiunto. Un fronte molto eteroge-

**Gli ingredienti**  
Un mix di rabbia ragionata e indignazione civile

**L'estrazione**  
L'uomo viene dalla media borghesia del Vomero

neo e assolutamente trasversale, che assegna al voto di ieri il significato, tanto caro allo stesso de Magistris, di una «liberazione» della città effettiva e non illusoria. Liberazione non dal «ciclo del bassolinismo», tramontato come categoria della politica già da un pezzo, ma dal peggiore centrodestra d'Italia: solo alleanze opache e senso degli affari. E, soprattutto, nessun radicamento popolare né sentimento di militanza, come testimonia l'alto tasso di astensionismo. Un accrocchio mostruoso, impastato nella creta del clientelismo più spregiudicato, fortunatamente ricacciato indietro dall'uomo della Provvidenza.

«Il vento era cambiato di nuovo rispetto alle ultime due competizioni elettorali, ma noi avevamo le vele strappate», afferma ora Andrea Orlando, commissario del Pd napoletano. Vero anche questo. De Magistris ha saputo inserirsi con tempismo da fuoriclasse della politica – lui che fino a due mesi fa era considerato un professionista dell'antipolitica – non solo nelle voragini di senso spalancate nella coscienza collettiva cittadina dalle tante emergenze irrisolte, i rifiuti in primis, ma anche negli spazi lasciati colpevolmente vuoti dai partiti. Lì, in quella sterminata terra di nessuno, ha costruito il luogo del suo successo, aggregando la Napoli che non conosce rassegnazione: intellettuali, professionisti, tantissimi giovani, donne. Una rivoluzione borghese. L'ultima, questa città, l'aveva conosciuta nel 1799: non è un caso che uno dei primi testimonial della candidatura di de Magistris sia stato Gerardo Marotta, geloso custode delle memorie della breve quanto esaltante parentesi della Repubblica Partenopea. L'impressione è che questa rivoluzione sarà altrettanto esaltante. Ma certamente non sarà breve. ♦

**IL PDL BATTE SOLO POLVERINI**

A Sora e Terracina il candidato del Pdl ha battuto quello della Polverini, nelle sfide interne alla destra. A Pomezia Mentana, Cassino, Ariccia, Alatri e Genzano invece il Pdl contro il centrosinistra ha perso.

**Protagonisti**



**Antonio Di Pietro**  
È stato accanto all'ex magistrato per tutta la campagna elettorale. Anche ieri con lui



**Antonio Bassolino**  
Da ieri appartiene solo alla storia della città. La svolta avviene senza spargimenti di sangue



**Gianni Lettieri**  
Ha vinto solo di poco, solo a San Pietro a Patierno. Dovrebbe riflettere sui dati dell'affluenza